

ADI Cagliari - ADI Sassari
Associazione Dottorandi e Dottori di ricerca in Italia

RICERCA IN VETRINA 2018

**Ricerca è democrazia. Il ruolo dell'attività scientifica
nella costruzione di un futuro equo e sostenibile**

A cura di: Valeria Saiu, Miriam Mastinu,
Fabrizio Angius, Francesca Leccis, Giovanni Mei, Emanuele Mura,
Laura Lai, Stefano Mais, Andrea Pinna, Lino Cabras,
Roberta Guido, Federico Onnis Cugia, Davide Pisu, Moreno Frau



FrancoAngeli



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

http://www.francoangeli.it/come_publicare/publicare_19.asp

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

ADI Cagliari - ADI Sassari
Associazione Dottorandi e Dottori di ricerca in Italia

RICERCA IN VETRINA 2018

**Ricerca è democrazia. Il ruolo dell'attività scientifica
nella costruzione di un futuro equo e sostenibile**

A cura di: Valeria Saiu, Miriam Mastinu,
Fabrizio Angius, Francesca Leccis, Giovanni Mei, Emanuele Mura,
Laura Lai, Stefano Mais, Andrea Pinna, Lino Cabras,
Roberta Guido, Federico Onnis Cugia, Davide Pisu, Moreno Frau

FrancoAngeli

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788891783806

Atti del Convegno “Ricerca in Vetrina 2018”

6-7 dicembre 2018, Università di Cagliari

Aula Magna “Gaetano Cima”, Via Corte d’Appello n. 87, Cagliari

Coordinamento tecnico-scientifico

Associazione Dottorandi e Dottori di Ricerca in Italia (ADI) - Sedi di Cagliari e Sassari

Valeria Saiu, Coordinatrice di ADI Cagliari - Miriam Mastinu, Coordinatrice di ADI Sassari

Segreteria organizzativa

Fabrizio Angius, Lino Cabras, Andrea Claudi, Moreno Frau, Roberta Guido, Laura Lai, Francesca Leccis, Stefano Mais, Giovanni Mei, Emanuele Mura, Federico Onnis Cugia, Andrea Pinna, Davide Pisu.

Con il patrocinio di:



UNICA UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI CAGLIARI



AISA onlus



Associazione Italiana per la promozione della scienza aperta

Con la collaborazione di:



Media Partner:



Sponsor:



In copertina:

Cerimonia conclusiva del Convegno, foto di Alice Salimbeni

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L’opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d’autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale (CC-BY-NC-ND 4.0)

L’Utente nel momento in cui effettua il download dell’opera accetta tutte le condizioni della licenza d’uso dell’opera previste e comunicate sul sito

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Indice

Presentazione
di Valeria Saiu, Miriam Mastinu pag. 11

Ricerca è democrazia: il pensiero e l'azione
di Valeria Saiu » 16

RICERCHE PER LA DEMOCRAZIA: L'IMPEGNO SUL CAMPO

L'attività dei ricercatori di Amnesty International: il
contributo della ricerca sul territorio alla libertà e alla
democrazia
di Andrea De Angelis » 29

LiberalIdee. La ricerca sulla percezione e la presenza delle
mafie e della corruzione in Italia
di Francesca Rispoli » 42

Sardegna Solidale: un volontariato "inedito" che sa
rispondere ai nuovi bisogni
di Giampiero Farru » 53

COMUNICAZIONE E CONDIVISIONE: IL DIRITTO DI ACCESSO ALLA SCIENZA

Scienza è democrazia? Il ruolo dei media nell'era della
post-verità
di Francesco Aiello » 65

Scienza aperta. Come guardare (con convinzione)
all'ignoranza degli esperti
*di Stefano Bianco, Roberto Caso, Giovanni Destro Bisol,
Francesca Di Donato, Paola Galimberti, Maria Chiara
Pievatolo* pag. 76

L'attività intensa delle riviste scientifiche online.
Verso una democratizzazione della ricerca?
di Janet Hetman, Nicola Vazzoler » 87

RICERCHE IN VETRINA

VETRINA 1.

SVILUPPO, RISORSE E AMBIENTE

*a cura di Fabrizio Angius, Francesca Leccis, Giovanni Mei,
Emanuele Mura* » 97

Il Progetto MEISAR. Gli aggregati riciclati: buone pratiche
per la demolizione e la ricostruzione del nuovo Stadio del
Cagliari Calcio
*di Lorena Francesconi, Ginevra Balletto, Luisa Pani,
Giovanni Mei, Flavio Stochino* » 101

Un contributo alla sostenibilità dal riciclaggio dei rifiuti
inerti da costruzione e demolizione
di Salvatore Lampreu » 108

Pianificazione e governance delle aree naturali protette:
lineamenti di una ricerca in corso
di Maddalena Floris, Federica Isola » 116

Tra tecnocrazia e inclusione nella pianificazione per la tutela
delle risorse naturali: un'analisi dei processi nei siti Natura
2000 in Italia
di Sabrina Lai » 124

Fitorisanamento applicato ai suoli contaminati da metalli
pesanti in siti minerari dismessi
di Tiziana Lai, Giovanna Cappai, Alessandra Carucci » 136

Verso uno strumento di supporto alla definizione di strategie progettuali per le aree umide della Regione Sardegna <i>di Stefano Pili</i>	pag. 144
L'approccio del <i>regional design</i> per i contratti di fiume. Verso il contratto di fiume Ombrone <i>di Carlo Pisano, Valeria Lingua</i>	» 152
Sottoprodotti dell'agroalimentare: reimpiego nell'alimentazione dei piccoli ruminanti <i>di Silvia Carta, Maria Rita Mellino, Giovanna Buffa, Mondina Francesca Lunesu, Fabio Correddu, Anna Nudda</i>	» 160
I cetacei di Taranto: elementi ecologici e culturali investigati attraverso la <i>citizen science</i> <i>di Pasquale Ricci, Giulia Cipriano, Vittorio Pollazzon, Carmelo Fanizza, Rosalia Maglietta, Letizia Sion, Francesca Razzato, Angelo Tursi, Roberto Carlucci</i>	» 168
Strategie e strumenti per lo sviluppo sostenibile degli insediamenti universitari nel territorio: il ruolo della Sapienza Università di Roma nella costruzione di un futuro equo e sostenibile <i>di Maria Rita Schirru</i>	» 175
Consumo di suolo e mercato dei diritti edificatori. Alcuni contesti a confronto <i>di Sergio Serra</i>	» 188
Complessi del Mn(II) quali potenziali alleati nella protezione dalle radiazioni e dallo stress ossidativo <i>di Giancarlo Simula, Massimiliano Peana, Serenella Medici, Maria Antonietta Zoroddu</i>	» 196
L'approccio biomimetico alle questioni territoriali <i>di Matteo Trincas</i>	» 204

VETRINA 2.

IL PASSATO E LA SUA EREDITÀ

a cura di Laura Lai, Stefano Mais, Andrea Pinna pag. 212

Un ponte tra passato e presente: John Steinbeck e i popoli
senza terra in *Furore*
di Alessandro Caravella » 216

Il viaggio come processo di indagine e conoscenza: Le
Corbusier moderno periegeta
di Maria Paola Sabella » 228

Le origini della questione femminile nel mondo arabo
di Letizia Sanna » 236

Una lezione dal passato: l'efficacia della Legge del Chinino
di Stato nella lotta alla mortalità infantile nell'Italia della
prima metà del Novecento
di Gabriele Ruiu » 242

Sul necessario ritorno al mos maiorum costituzionale.
Illusioni e fallimenti della "seconda Repubblica"
di Luca Dell'Atti » 251

Ripensare le rovine. Nuove opportunità per un futuro
sostenibile
di Elisa Pilia » 264

Il pensiero di René Girard e la sua applicazione alla
produzione dello spazio
di Emanuel Muroi » 272

Le politiche pubbliche per la cultura e la creatività nella città
storica: una questione di rappresentanza
di Alessia Usai » 280

Paradigmi della casa negli anni Cinquanta. La casa Arpel e la
House of the Future
di Sabrina Scalas » 289

Il passato come mezzo e il passato come fine nella società dello spettacolo. Quale ‘diritto pubblico all’archeologia’ per le ‘comunità d’eredità’ del futuro? <i>di Mattia Sanna Montanelli</i>	pag. 299
Il portale digitale dell’Archivio Storico dell’Università degli Studi di Cagliari <i>di Valeria Zedda</i>	» 307
Catene operative e produzioni metallurgiche nei villaggi della Sardegna nuragica <i>di Matteo Pischedda</i>	» 314
L’arte e l’architettura nei cimiteri dopo l’Editto di Saint-Cloud. Le istanze internazionali, la cultura sabauda, i cimiteri minori della Sardegna <i>di Cristina Pittau</i>	» 322
VETRINA 3. CONNESSIONI E RETI <i>a cura di Lino Cabras, Roberta Guido, Federico Onnis Cugia, Davide Pisu</i>	» 330
L’obbligo d’identificare i richiedenti asilo analizzato secondo il diritto alla “data protection” e alla dignità personale <i>di Roberta Bendinelli</i>	» 337
Mohenjo-Daro: tra infrastrutture idriche e forma urbana <i>di Marta Pilleri</i>	» 350
Visibilità e spazio pubblico: spazi sacri dell’altrove in città <i>di Gianluca Gaias</i>	» 360
Abitare un’Istituzione Totale. Il progetto del carcere come infrastruttura sociale <i>di Barbara Cadeddu</i>	» 368
Governance e politiche del paesaggio: i processi partecipativi nella pianificazione paesaggistica della Sardegna <i>di Antioco Ledda</i>	» 376

La resilienza dei luoghi altri, per una geografia dei piccoli eventi. Time in jazz a Berchidda fra musica e sostenibilità <i>di Rachele Piras</i>	pag. 384
“Sindrome di Asperger”, realtà virtuale e inclusione reale <i>di Giuseppe Stancarone, Barbara Gobetto</i>	» 392
Il diritto alla casa nell'emergenza. Metodologia preventiva a garanzia dello Stato sociale <i>di Ilaria Montella</i>	» 402
Spazio pubblico e partecipazione digitale per uno sviluppo sociale sostenibile. Nuovi luoghi per nuove pratiche... <i>di Andrea Manca, Chiara Salaris, Fiammetta Sau</i>	» 410
Architetture devianti. Il potenziale infrastrutturale dell'architettura <i>di Maria Pone</i>	» 420
SPOP CAMPUS OMODEO. Strategie per territori fragili <i>di Nicolò Fenu</i>	» 428
La conoscenza come possibilità. Il progetto dello spazio nelle relazioni tra individuo e comunità <i>di Fabrizio Pusceddu</i>	» 436
La città per immagini: un progetto di città autism-friendly per promuovere l'autonomia di movimento delle persone con disturbo dello spettro autistico <i>di Giulia Tola</i>	» 445
Le unioni <i>same sex</i> nella Scandinavia e in Inghilterra, tra istanze civili e ordinamenti confessionali <i>di Luigi Mariano Guzzo</i>	» 454
Invecchiamento e case in disuso. L'assistenza sanitaria come strumento di recupero dei piccoli centri complessi <i>di Cristian Cannaos, Giuseppe Onni</i>	» 468

Ripensare le rovine. Nuove opportunità per un futuro sostenibile

di *Elisa Pilia* *

Abstract: Il contributo si inserisce nel dibattito internazionale relativo al complesso ruolo che le rovine hanno assunto e continuano ad assumere nei paesaggi urbani e rurali in termini di significati, testimonianze, valori e opportunità. Seppur ampiamente indagate nella letteratura di riferimento esse continuano ad essere ‘oggetti incompresi’, manufatti che necessitano di ulteriori investigazioni non solo nel campo del restauro urbano e architettonico ma anche in altri ambiti disciplinari. Tali riflessioni hanno suggerito l’avvio di una ricerca finalizzata a ripensare, investigare e ri-scoprire le rovine, spesso oggetto di interventi controversi o al contrario, dimenticate nel loro stato di abbandono. Si sostiene invece che la loro conservazione e/o il riuso possano essere parte di più ampie azioni strategiche nel quadro della riqualificazione socioeconomica del contesto in cui si trovano. È stata quindi sperimentata una metodologia transdisciplinare e integrata tra il modello della tradizione progettuale del restauro italiano e quella *value-based* anglosassone che permette, a partire dalle risultanze delle analisi e dalla codifica di una gerarchia di valori, di codificare livelli di tutela e margini di intervento. Tale approccio quindi contribuisce alla costruzione di un futuro sostenibile, volto ad un processo virtuoso di recupero delle rovine esistenti, tracce identitarie del nostro patrimonio da tramandare, e allo stesso tempo, equo poiché orientato al riconoscimento dei significati e dei valori contemporanei di tali architetture, non adeguatamente riconosciute come eredità ‘meritevoli’ di essere salvaguardate.

Keywords: valori culturali, conservazione, riuso.

Introduzione

Il contributo presenta gli esiti di una ricerca dottorale inserita in un più ampio studio interdisciplinare in ambito internazionale sulla rovina architettonica in contesti urbani e rurali. Nello specifico, tale ricerca, svolta in collaborazione tra la Scuola di Architettura dell’Università degli Studi di Cagliari e lo Scottish Centre for Conservation Studies dell’Università di

* Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura - DICAAR, Università di Cagliari, epilia@unica.it.

Edimburgo, ha preso avvio dalla consapevolezza che tali strutture, seppur ampiamente investigate sotto il profilo teorico e pratico, siano ancora al centro di un complesso dibattito circa i loro significati, le loro molteplici interpretazioni e le conseguenti prassi operative che da esse ne scaturiscono, necessitando ulteriori investigazioni non solo nel campo del restauro architettonico e urbano ma anche negli altri settori disciplinari.

Dall'analisi dello stato dell'arte inerente il tema della rovina, si evince che tali architetture, seppur spesso abbandonate, sono considerate uno dei più complessi e permanenti simboli della cultura occidentale (Desilvey & Edensor, 2012, p. 465). Nello specifico, a partire dalla Seconda Guerra Mondiale e maggiormente nell'ultimo decennio, gli approcci nei confronti delle rovine hanno assunto ancora più enfasi ed interesse nel settore accademico e pubblico tanto da chiamare questo fenomeno '*ruinenlust* contemporaneo', una sorta di ossessione per le rovine e per il loro degrado.

In generale, seppur la letteratura si sia focalizzata maggiormente sugli aspetti architettonici della rovina, riservando grande attenzione alle questioni teoriche – estetiche e filosofiche – e a quelle pratiche, legate alla progettazione, tale scenario ha offerto degli spunti per ripensare a queste architetture, talvolta ancora incomprese e oggetto di interventi controversi.

A partire dall'analisi del dibattito contemporaneo, è quindi emersa la necessità di codificare un approccio transdisciplinare che, fondato sulla profonda conoscenza della rovina e delle sue problematiche, potesse offrire delle solide basi per il riconoscimento dei valori di questi beni, fondamentali per la definizione di interventi sensibili e rispettosi della storia, delle forme, delle stratificazioni e dei materiali. Interventi che, considerate le problematiche architettoniche, urbane, estetiche ed economico-sociali del contesto nel quale queste strutture si trovano, possano garantirne un riuso compatibile in un più esteso processo di riabilitazione e rigenerazione dei luoghi. Dopo una visione globale delle metodologie e delle pratiche contemporanee, la ricerca si è concentrata nello specifico sull'analisi di due approcci: quello anglosassone e quello italiano, considerati singolari per la lunga tradizione nel campo della conservazione e per la loro spiccata sensibilità alla tematica del patrimonio in rovina, seppur in modalità e scale di analisi differenti. Da tale confronto è stata codificata una metodologia transdisciplinare, olistica e integrata tra i due modelli *value-based*, indirizzata verso l'analisi diagnostica e scientifica puntuale per arrivare alla codifica di una gerarchia di valori e la codifica di livelli di tutela e margini di intervento sulle rovine. La metodologia definita è stata poi testata nel centro storico di Cagliari, un contesto urbano contraddistinto ancora oggi dalla presenza di rovine belliche e caso rappresentativo delle problematiche già enunciate.

Il dibattito contemporaneo sulla rovina

L'irrisolto e complesso dibattito sul futuro delle rovine, sulla loro conservazione o sul loro possibile riuso, continua ad appassionare il mondo accademico internazionale che si è interrogato e continua ad interrogarsi sulla natura frammentaria e mutevole di queste architetture.

Le rovine sono strutture incomprese principalmente per la dicotomia tra presenza e assenza: 'presenza' di connotati fisici e materici oltre che emozionali associati spesso a sentimenti negativi e, allo stesso tempo, di 'assenza' potenziale, in quanto prive di una loro funzionalità e della loro unità formale originaria. Il loro dualismo esprime tensioni tra ciò che può e dovrebbe essere preservato e quello che è stato perso; tra ciò che può essere immediatamente usato, recuperato e ciò che invece deve essere interpretato. Sono state considerate ancora, metafore di 'lacuna', simboli dell'identità moderna, di una società dominata dalla perdita e dall'assenza e di valori (Hell e Shönle, 2010, p. 6).

Ma tali aspetti antropologici non sono gli unici attorno al quale ci si interroga. Ad essi si correlano, infatti, quelli psicologici legati a concetti quali quelli di memoria, di identità e di *place-attachment* che portano a riflettere sulla necessità di saper riconoscere e investigare tutti i segni e le stratificazioni nascoste nella storia e nella materia delle fabbriche in rovina e allo stesso tempo di saper leggere e narrare gli spazi che le circondano. Memoria e tempo sono due fattori sensoriali che contribuiscono a definire l'unicità e le peculiarità delle rovine (Guggenheim, 2009, p. 40). Si pensi a quelle originatesi da eventi bellici o da calamità naturali, che designano il luogo della memoria dove il trauma è avvenuto; esse segnano la fluidità dello spazio e del tempo, offrono modi diversi di vedere il passato, sono luoghi dove in maniera lenta o repentina la natura si riappropria di ciò che l'uomo ha modificato. Testimoni del passato, le rovine sono quindi, memoria delle vicende storiche che hanno interessato i nostri luoghi, sono opere mute ancora distinte per una loro estetica, ricomponibili attraverso l'immaginazione, e ormai diventate parte integrante dei nostri paesaggi urbani e rurali, segni identitari dei luoghi che, sottoposti ad incuria, col tempo hanno assunto valori negativi.

Nonostante le molteplici riflessioni sul piano teorico, si è però ancora ben lontani dal mostrare lo stesso fervore nel campo pratico, dove le rovine sono state per molto tempo dimenticate. Gli approcci operativi, strettamente connessi all'evoluzione interpretativa e concettuale del termine stesso di rovina, le vicende storico-culturali e il conseguente sistema di valori di ciascun ambito geografico, non si discostano dalle consuete prassi conservative e integrative, seppur con differenti livelli di intervento. Origine, tipolo-

gia, localizzazione, grado di ruderizzazione influenzano a loro volta il livello di reintegrazione o al contrario, di conservazione o di negazione. Rari sono i casi di coesistenza tra la rovina e il nuovo, tra i quali uno dei più emblematici è quello dell'intervento sulla chiesa di St Michael a Coventry (fig. 1)¹.

Dalla disamina del ricco panorama di teorie e prassi, le rovine risultano senza dubbio strutture che, per la loro complessità e ricchezza di significati, possono essere considerate risorse dall'alto potenziale creativo, portatrici di nuove opportunità, elementi chiave nella rigenerazione e riappropriazione di quei luoghi oggi abbandonati. È sotto questa chiave di lettura che il presente studio si è prefissato di codificare un nuovo approccio metodologico in grado di ri-scoprire e ri-pensare le rovine non più come architetture 'svantaggiate', ma come elementi del passato meritevoli di essere tramandati.



Fig. 1 – Coventry, Regno Unito. Ingresso alle rovine e alla nuova chiesa di San Michael (Copyright E. Pilia)

¹ Qui, il tema della riconciliazione post-bellica venne risolto da Basil Spence nel 1955 con la progettazione di una struttura contemporanea adiacente alle memorie della vecchia chiesa conservata nelle sue forme mutile, monito di sofferenza e allo stesso tempo di rinascita per le generazioni future.

Una metodologia integrata

La metodologia codificata parte dall'analisi dei due contesti europei che maggiormente hanno contribuito, seppur con modalità ed esiti differenti, al dibattito sulla conservazione della rovina: il Regno Unito e l'Italia.

Da una parte, il mondo anglosassone, *leader* nella tutela e nella conservazione della rovina con interessanti casi di *best practices*, fonda il progetto contemporaneo su politiche di conservazione e di valorizzazione basate sull'analisi e il riconoscimento dei loro valori tangibili ed intangibili. Dall'altra l'Italia, fortemente influenzata dal 'peso' della propria storia e da sempre contraddistinta dalla ricerca scientifica – talvolta 'ossessiva' – per la conservazione della memoria e dell'identità della rovina, è ricorsa invece a pratiche di non-intervento o a lenti processi di trasformazione.

Tali riflessioni hanno guidato verso la definizione di una metodologia sperimentale integrata tra i due approcci: quello del restauro critico italiano e del modello *value-based* anglosassone, in grado di superare le criticità e i loro limiti, considerando le caratteristiche e le qualità materiali del patrimonio in rovina senza trascurarne gli aspetti intangibili, difficilmente quantificabili.

Il metodo è concepito in quattro fasi di conoscenza. La prima di 'macro-analisi' considera la rovina come tassello urbano e/o paesaggistico, parte di un più complesso sistema. Tale fase è incentrata sulla conoscenza del contesto, della sua integrità e coesione storica, identificando i caratteri peculiari dello spazio in cui la rovina risiede. Questo significa studiare lo sviluppo morfologico e storico dell'area, investigando la normativa urbanistica e paesaggistica vigente e conducendo analisi territoriali anche supportate da innovative tecniche digitali.

La seconda fase è invece di 'micro-analisi'. In questa, la rovina è considerata come documento di sé e per questo investigata nelle sue componenti architettoniche, materiali, cronologiche e strutturali considerando gli aspetti morfologici, dimensionali e tecnologici. Si tratta di un approccio archeometrico e archeologico volto all'accurata conoscenza anatomica della rovina, da condurre con strumentazioni sia tradizionali che innovative. La rovina è intesa come *benchmark* del paesaggio che fornisce importanti informazioni sia su come le strutture sono state realizzate, che sulle relazioni con le circostanti architetture, al fine di definire un corretto intervento di conservazione, compatibile con le forme, le materie e le tecniche ancora *in situ*. Questo approccio 'archeologico' inoltre, aiuta a identificare possibili costanti tipologiche e dimensionali di uno specifico areale costruttivo in relazione ai diversi periodi cronologici. Tali costanti sono quelle che possono aiutare a datare il patrimonio costruito coevo, considerato 'architettura mi-

nore' dei centri storici, scarsamente investigato e valorizzato perché ancora poco conosciuto.

Una terza fase, chiamata *assessment*, si interroga infine sui valori e i significati insiti nella rovina a partire dall'interpolazione e dalla comprensione incrociata degli esiti delle ricerche portate avanti nelle fasi conoscitive precedenti, sviluppate alle diverse scale. I valori, intesi come punti di riferimento (Mason, 2002, p. 3) per ricostruire l'importanza del sito e quindi valorizzare la rovina, assolvono un ruolo chiave nel 'liberarla' dalla sua condizione di abbandono e incuria. Questa fase di riconoscimento dei valori è divisa a sua volta in due parti: una derivante dalla conoscenza della fabbrica e l'altra dal coinvolgimento degli *stakeholders* interessati al suo riuso.

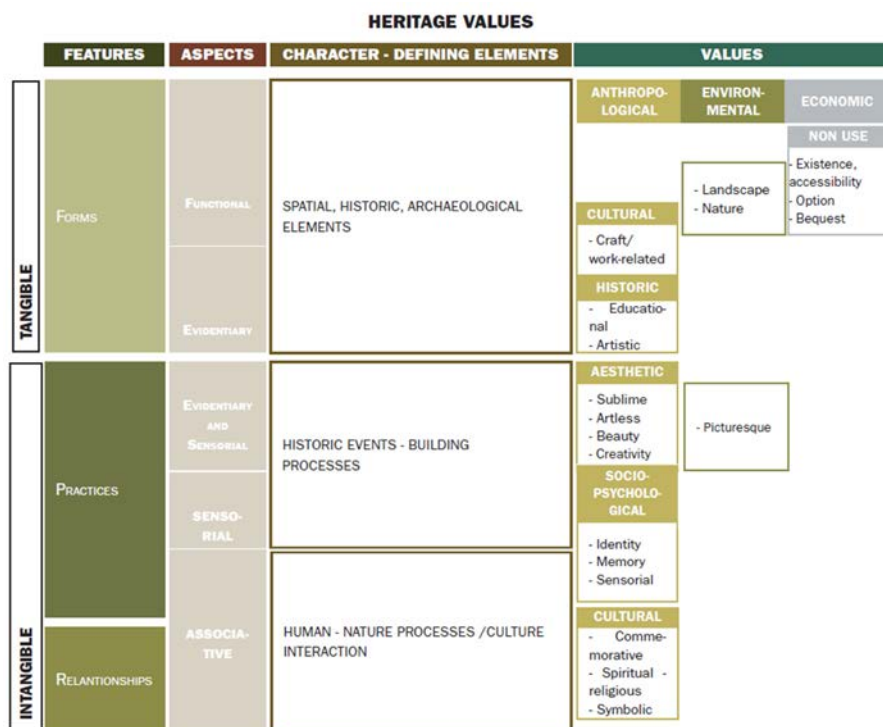


Fig. 2 – Schema dei valori culturali codificati secondo la metodologia integrata (Copyright E. Pilia)

La prima fase valutativa, concepita secondo l'anglosassone *cultural values model* (Stephenson, 2008) divide i valori culturali in materiali e immateriali derivati dall'analisi di tre aspetti: le forme, le pratiche e le relazioni, da intendersi nel loro continuo evolversi. Se le forme rappresentano la parte

materiale e tangibile della rovina che può essere direttamente investigata, le pratiche e le relazioni sono invece i due aspetti che considerano le componenti intangibili riguardanti la storia, le tradizioni e gli usi passati del bene. L'analisi di questi aspetti, connotati a loro volta da componenti associative, sensoriali, documentali e funzionali, permette l'identificazione dei caratteri e/o elementi portatori dei valori e dei significati della rovina, considerati elementi chiave da proteggere, preservare, valorizzare e trasmettere al futuro. In questo modo, i valori scaturiscono dalla profonda conoscenza del bene come parte di un paesaggio culturale esito delle interazioni e delle relazioni tra uomo e luoghi (fig. 2).

La componente transdisciplinare e olistica della metodologia prevede anche il coinvolgimento degli *stakeholders*, quali enti locali, professionisti, studenti nonché l'intera comunità che, seppur con livelli culturali e con modalità di partecipazione diverse, assumono un ruolo chiave per la riuscita dell'intervento, pienamente integrato con le necessità e le istanze della collettività.

I valori, precedentemente divisi in tre classi – antropologici, ambientali ed economici – e organizzati secondo una maglia gerarchica, vengono quindi rimodulati secondo le opinioni degli *stakeholders* il cui contributo è acquisito mediante interviste semi strutturate. Infine, una *SWOT* analisi e il confronto con esperienze analoghe, consentono di codificare livelli di tutela e possibili reintegrazioni. In questa quarta fase la rovina è considerata come opportunità, non solo per il recupero e per la ri-scoperta di un'architettura storica 'svantaggiata' attraverso il riconoscimento dei suoi significati contemporanei, ma anche per il suo reinserimento territoriale nelle dinamiche economiche e sociali.

Conclusioni

Il metodo, messo a punto e sperimentato durante il percorso dottorale nel contesto locale del centro storico di Cagliari, ha offerto validi spunti, non solo nella riconsiderazione della rovina come risorsa, ma anche nella ridefinizione dell'ampia gamma di valori specificatamente riconducibili a questa tipologia di architetture.

In generale, l'approccio, basato su strumenti e metodologie propri degli approcci tecnici e *value-based*, consente di fondare il progetto di recupero e riuso sulla base di livelli di tutela e gradi di intervento che sono esito di una profonda conoscenza diretta e indiretta del bene e dei suoi significati; un modello di conoscenza intesa come insieme correlato di studi, integrabili e implementabili attraverso l'apporto di informazioni acquisibili nelle diverse

e consequenziali fasi di studio e ricerca, progetto, cantiere, manutenzione e monitoraggio, e pertanto aggiornabile, compatibile e interoperabile anche con i più recenti modelli parametrici tra cui il BIM.

Le rovine, oggi luoghi di abbandono e di degrado, possono essere così considerate risorse in grado di creare nuove opportunità. Attraverso la riscoperta dei loro valori, esse devono essere riconsiderate secondo una visione positiva, accettando la perdita di ciò che è venuto meno e valorizzando la presenza. In questo senso, il presente studio e la metodologia messa a punto vogliono conferire alla rovina una ‘nuova’ narrazione attraverso la quale rileggere il nostro passato e guardare verso un futuro più consapevole.

Bibliografia

- Billeci B., Gizzi S., Scudino D., a cura di (2006). *Il rudere tra conservazione e reintegrazione*. Roma: Gangemi.
- DeSilvey C., Edensor T. (2012). Reckoning with ruins. *Progress in Human Geography*, vol. 37, n. 4, pp. 465-485. Manchester Metropolitan University, UK.
- Fiorani D. (2009). Architettura, restauro, rovina. In: Barbanera M., a cura di, *Relitti Riletti. Metamorfosi delle rovine e identità culturale*, Torino: Bollati Boringhieri, pp. 339-355.
- Ginsberg R. (2004). *The Aesthetic of Ruins*, Amsterdam/New York: Rodopi B.V.
- Harald Fredheim L., Khalaf M. (2016). The significance of values: heritage value typologies re-examined. *International Journal of Heritage Studies*, 22(6): 466-481, DOI: 10.1080/13527258.2016.1171247.
- Hell J. Schönle A. eds. (2010). *Ruins of modernity*, Durham and London: Duke University Press.
- Macauley R. (1977). *The pleasure of ruins*, Thames & Hudson Ltd.
- Mason R. (2002). Assessing Values in Conservation Planning: Methodological Issues and Choices. In: De La Torre M., ed., *Assessing the Values of Cultural Heritage*, Los Angeles, CA: Getty Conservation Institute, pp. 5-30.
- Oteri A.M. (2009). *Rovine. Visioni, teorie, restauri del rudere in architettura*, Roma: Argos.
- Pilia E. (2017). Urban ruins in historical centres. An integrated methodology for sustainable interventions in Cagliari, Sardinia. *ArchHistoR architettura storia restauro - architecture history restoration*, IV(8): 174-217.
- Pilia E., Pirisino M.S. (2017). Towards strategies for the conservation and enhancement of the cultural landscape. The medieval fortified heritage in north east Sardinia. In: Aveta A, Marino B.G, Amore R., a cura di, *LA BAIA DI NAPOLI - Strategie integrate per la conservazione e la fruizione del paesaggio culturale*, Napoli: Artstudio Paparo, pp. 478-483.
- Stephenson J. (2008). The Cultural Values Model: An integrated approach to values in landscapes. *Landscape and Urban Planning*, 84: 127-139.

Il presente volume raccoglie gli atti della terza edizione del Convegno “Ricerca in Vetrina” che si è tenuto presso l’Aula Magna “Gaetano Cima” dell’Università degli Studi di Cagliari nelle giornate del 6 e 7 dicembre 2018. L’evento, promosso dalle sedi di Cagliari e Sassari dell’Associazione Dottorandi e Dottori di Ricerca Italiani (ADI), mette al centro il lavoro che dottorandi e dottori di ricerca non strutturati svolgono ogni giorno all’interno delle università italiane, con l’obiettivo di valorizzarne il contributo e creare una piattaforma conoscitiva e di dialogo tra accademia, istituzioni, imprese e società civile.

“Ricerca è democrazia” è il tema proposto per questa edizione in cui sono state coinvolte alcune delle più importanti associazioni impegnate sul campo – Amnesty International, Libera, ASVIS, AISA, CSV Sardegna – al fine di riflettere, in questo momento storico di grave crisi delle democrazie mondiali, sul ruolo della ricerca come forma di “attivismo sociale” con forti implicazioni nella costruzione di un futuro equo e sostenibile. Come motore dell’innovazione, infatti, la ricerca può divenire uno strumento strategico per favorire il dialogo interculturale, incoraggiare la tolleranza, garantire pari opportunità, promuovere lo sviluppo di contesti svantaggiati e politiche di benessere per le generazioni presenti e future.

Sono queste alcune delle questioni affrontate durante il convegno dai ricercatori esperti di diverse discipline, provenienti da nove università italiane: Cagliari, Sassari, Roma “La Sapienza”, Roma Tre, Firenze, Perugia, Verona, Bari e Catanzaro. Tutti i contributi presentati – suddivisi in tre sessioni tematiche interdisciplinari: Sviluppo, risorse e ambiente; Il passato e la sua eredità; Connessioni e reti – evidenziano, secondo molteplici approcci e prospettive, un articolato quadro di conoscenze teoriche e sperimentazioni empiriche che sottolineano la dimensione tecnico-applicativa e il valore etico della ricerca per la democrazia.